

Basta, vado in pensione!

Non ha più senso per me, medico di medicina generale, continuare a esercitare la professione in un sistema che la mortifica e che ha tradito la sua *mission*

Regolo Ricci

Medico di medicina generale, Bojano (CB)

Esercito da oltre 30 anni la professione di medico di medicina generale (Mmg) e il primo ottobre ho chiesto il pensionamento anticipato. Non ha più senso per me lavorare in un sistema sanitario, nato per curare le persone, che è finito per diventare un calderone da cui moltissimi attingono per soddisfare i propri appetiti economici, protetti da una politica clientelare che consente di andare contro le normative vigenti e fare concorrenza sleale.

Nel frattempo il rapporto tra medico e paziente si è inaridito e la medicina difensiva ha preso il sopravvento, grazie anche all'eccessiva tecnologia, all'enfatizzazione degli aspetti economici e all'utilizzo troppo spesso distorto delle scoperte scientifiche.

Per il buon funzionamento del Ssn bisogna recuperare l'"anima" che, a mio avviso, si basa sulla solidarietà, sul rapporto di fiducia medico-paziente e sul rispetto deontologico tra colleghi. Si è creato, invece, un circolo vizioso in cui i medici prescrivono di tutto e di più per mettersi al sicuro legalmente o per non contraddire i pazienti che potrebbero revocarlo. A chi giova tutto questo? Non certo ai cittadini che invece di richieste chilometriche di esami e prescrizioni varie, avrebbero bisogno di un'assistenza

più umanizzata, tecnologica quanto basta, senz'altro meno burocratizzata. Le larghe maglie dei controlli permettono di lavorare, ai limiti della legalità soprattutto a operatori arrivisti, dediti ai doppi e tripli incarichi sanitari, politici ed amministrativi. In tal modo si determina un utilizzo distorto e irrazionale delle risorse, con grave danno per il buon funzionamento del Ssn e per i cittadini meno abbienti che, non avendo le possibilità finanziarie per rivolgersi ai privati, rinunciano a curarsi ed a fare prevenzione.

► Un diritto negato

Spero che le cose possano cambiare e possa rinascere quello spirito di solidarietà che nel dicembre del 1978, con la legge 833, portò alla nascita del nostro Ssn. Questa istituzione nacque dopo un periodo di transizione in cui, cercando la formula migliore per assicurare il diritto alla salute per tutti i cittadini, si passò dalla legge n. 259 del 1958, con la quale fu istituito il Ministero della Sanità, alla legge n. 386 che nel 1974 estinse i debiti accumulati dagli enti mutualistici, ne sciolse i consigli di amministrazione e trasferì i compiti in materia di assistenza ospedaliera alle Regioni. Sino al 1958, c'erano state le "casce mutue" che assicuravano il

diritto alla salute solo a chi aveva un lavoro per finanziarsi l'iscrizione. Inoltre, c'era una disparità tra le varie "casce mutue" che elargivano le prestazioni in base alla categoria di lavoratori che rappresentavano. I cittadini senza lavoro fisso dovevano ricorrere a terapie aleatorie, o comprometersi economicamente per potersi curare.

La sanità fa gola, rappresenta un grosso centro di potere, le risorse economiche impegnate a livello regionale sono molto elevate e consentono elargizioni di soldi e di cariche amministrative ai portatori di consensi elettorali. Ho partecipato a una miriade di convegni dove guarda caso, ad aprire i lavori c'era il politico di turno che non perdeva l'occasione per mettersi in mostra. Convegni in cui si enfatizzava l'importanza del Mmg quale fulcro del Ssn. È sotto gli occhi di tutti, invece, come hanno ridotto il nostro lavoro, "bruciando" la nostra professionalità e la conoscenza del territorio. Ci hanno imposti carichi burocratici infiniti che spesso non hanno alcun riscontro positivo sulla razionalizzazione della spesa pubblica e sulla resa di un buon servizio ai cittadini, costretti a trafilare interminabili per ottenere quello che è un loro diritto: la possibilità di accedere alle cure in modo razionale, ma con dignità.